



Siamo sicuri che la guerra, in Ucraina come nei Paesi dei tanti "conflitti dimenticati", sia davvero capace di superare i motivi da cui nasce?

«Mentre Dio porta avanti la sua creazione, e noi uomini siamo chiamati a collaborare alla sua opera, la guerra distrugge. Distrugge anche ciò che Dio ha creato di più bello: l'essere umano.

La guerra stravolge tutto, anche il legame tra i fratelli.

La guerra è folle, il suo piano di sviluppo è la distruzione» (dal Messaggio CEI

Giornata per la Vita, pag.4-5

Il desiderio del dialogo soppianti la corsa alle armi

IN EVIDENZA • 2

Azione Cattolica Italiana
Dioesi di Molfetta - Ruvo di Puglia - Giovinazzo - Terlizzi
SETTORE ADULTI - SETTORE GIOVANI

CONVEGNO DIOCESANO

Armida Barelli
Una donna
oltre il suo tempo



Interverranno

ERNESTO PREZIOSI
Vice Postulatore
della Causa di Beatificazione

MARIA CHIARA CARROZZA
Consigliera nazionale AC Settore Giovani

Sabato 4 febbraio 2023 - ore 17
Aula Magna Pontificio Seminario Regionale - Molfetta



AUDIANT • 2

Don Tonino
e i Santi Patroni
agiografia e cronaca

G. de Bari



EDITORIALE • 3

Pensare al suicidio
già a 13 anni:
dalla morte alla vita

D.M.D.



PAGINONE • 4-5

La morte non è mai
una soluzione.
Migranti intossicati

Vescovi CEI - L. Fracasso



ESPERIENZE • 6

Un padre si racconta:
l'aborto non è la soluzione
e la vita trionfa

L. Sparapano



ESPERIENZE • 7

Alessandra, volontaria
alla casa Hogar Niño Dios
a Betlemme

S.M. de Candia



ULTIMA PAGINA • 8

Caritas: Giornata
del Banco Farmaceutico
Farmacie aderenti

A. Picca



LUCE E VITA

Settimanale di informazione nella Chiesa di
Molfetta Ruvo Giovinazzo Terlizzi
Ufficiale per gli atti di Curia

Vescovo
Mons. Domenico Comacchia
Direttore responsabile
Luigi Sparapano
Segreteria di redazione
Susanna M. de Candia
Alessandro M. Capurso
Leonardo De Gennaro

Amministrazione
Michelangelo Parisi
Redazione Francesca Balsano,
don Vito Bui, Alessandro M.
Capurso, Roberto Carlucci,
Giovanni Capurso, Gaetano
de Bari, Susanna M. de Candia,
Elisabetta Di Terlizzi, Emanuela
Maldarella, Gianni A. Palumbo,
Elisa Tedeschi.

Fotografia Giuseppe Clemente
**Progetto grafico, ricerca
iconografica e impaginazione**
a cura della Redazione

Allestimento: Alessandro Capurso
Leonardo De Gennaro
Stampa La Nuova Mezzina Molfetta

Indirizzo mail
luceevita@diocesimolfetta.it
Sito internet diocesimolfetta.it
Canale youtube
youtube.com/comsocmolfetta

Registrazione: Tribunale di Trani
n. 230 del 29-10-1988
Quote abbonamento (2023)
€ 40,00 per il sett. cartaceo
€ 25,00 per il sett. digitale
€ 50,00 con Documentazione
Su ccp n. 14794705 - Iban:
IT15J07610104000000014794705

Luce e Vita tratta i dati come previsto dal RE 679/2016 l'informativa completa è disponibile all'indirizzo
www.diocesimolfetta.it/privacy

Il Responsabile del trattamento dei dati raccolti all'atto della sottoscrizione dell'abbonamento, liberamente conferiti, è il Direttore responsabile a cui si può rivolgere per i diritti previsti dal RE 679/2016. Questi sono raccolti in una banca dati presso gli uffici di Piazza Giovene 4 Molfetta. La sottoscrizione dell'abbonamento dà diritto a ricevere tutte le informazioni dell'Editore Luce e Vita. L'abbonato potrà rinunciare a tale diritto rivolgendosi direttamente a Luce e Vita Piazza Giovene 4 Molfetta (Cell 327 0387107) oppure scrivendo a
luceevita@diocesimolfetta.it

I dati potranno essere trattati da incaricati preposti agli abbonamenti e all'amministrazione. Ai sensi degli articoli 13, comma 2, lettere (b) e (d), 15, 18, 19 e 21 del Regolamento, si informa l'interessato che: egli ha il diritto di chiedere al Titolare del trattamento l'accesso ai dati personali, la rettifica o la cancellazione degli stessi o la limitazione del trattamento che lo riguardano o di opporsi al loro trattamento, nei casi previsti, scrivendo a
luceevita@diocesimolfetta.it

IVA assolta dall'Editore
Settimanale iscritto a:
**Federazione Italiana
Settimanali Cattolici
Servizio Informazione Religiosa**

La sede redazionale,
in Piazza Giovene 4, a Molfetta,
è aperta **lunedì: 16,30 - 19,30**
giovedì: 10,00 - 12,00
venerdì: 16,30 - 19,30
Il giornale è chiuso la domenica precedente



AUDIANT Viviamo in questi giorni le feste in onore dei patroni Biagio e Corrado. Un sguardo retrospettivo alle omelie di don Tonino in occasione di queste circostanze tra storia e attualità

Don Tonino e i Santi Patroni dall'agiografia alla cronaca



Gaetano de Bari
redazione
Luce e Vita

Ho riletto, tutto d'un fiato, alcune omelie di don Tonino per le feste dei Santi Patroni con la gioia di chi guarda foto di esperienze vissute, di viaggi in terre lontane, e mi sono scoperto, ancora una volta, esploratore in cammino verso una meta non ancora raggiunta, ma meravigliosamente indicata e raccontata da una guida d'eccezione che ce ne ha tracciata una mappa con indicazioni chiare per raggiungerla.

Dalla bellezza della agiografia rievocata alla drammaticità di una cronaca contemporanea che non lascia il posto alla consolazione per ciò che è stato, ma spinge all'azione verso un orizzonte di speranza possibile che non può non passare dal cuore e dalle mani di cristiani che celebrano la solennità della festa sospinti dal vento dello Spirito e guidati dalla Parola.

Nelle omelie, contrapposto al racconto dell'avvenimento storico o della figura del santo Patrono, raccontati da don Tonino con stile di fine narratore, attento alla bellezza e alla suggestione dei particolari, vi è il racconto della drammaticità della cronaca quotidiana che la città vive in quel momento storico particolare e che rende quei festeggiamenti, se non momento di incontro con la Parola e di preghiera in cui "si portano dinanzi a Dio i lamenti del popolo e le grida degli oppressi" – dice d. Tonino citando Bonhoeffer – per noi cristiani, un illecito "canto gregoriano mentre gli ebrei continuano ad essere ammazzati". Il disagio delle famiglie, la disoccupazione, la tossicodipenden-

za, la durezza del cuore, la microcriminalità giovanile, l'esercizio dell'autorità come esercizio di potere e non come servizio... le tante piaghe delle nostre città, colte e chiamate per nome dinanzi al popolo e alle autorità con parresia evangelica.

L'invito di don Tonino era, ed è, rivolto ad una comunità che si riconosce in cammino e trova nella comunione ecclesiale, nella scelta religiosa, nella scelta degli ultimi, nel discernimento personale e comunitario gli stimoli per "trasferire le virtù del Santo patrono dalla cripta delle buone intenzioni sulle barricate della vita di ogni giorno". È sempre la comunità cristiana, e quella comunità particolare che vive a Molfetta, Giovinazzo, Terlizzi e Ruvo, il focus dell'invito a divenire comunità in esodo, comunità in cammino per non "esporre la liturgia al rischio del sacrilegio" chiudendo gli occhi sulle preoccupanti realtà di degrado che minacciano la convivenza cittadina.

Rileggere quelle omelie, se per un verso ha velato di tristezza la gioia per le imminenti feste patronali nella nostra diocesi, considerando che le nostre comunità, sia civili che ecclesiali, hanno camminato tanto in questi anni, ma ancora tanto devono camminare per accogliere in pieno le indicazioni profetiche di don Tonino, per un altro verso, ha riacceso la speranza di camminare in compagnia di campioni della fede che ancora hanno tanto da dire e da dare a noi cristiani del nostro tempo... Tutti in attesa dello spuntare del giorno nelle nostre città con lo sguardo rivolto a Maria, brillante stella del mattino che prelude ad una giornata carica di promesse che ci restituisce al senso della festa.



AZIONE CATTOLICA DIOCESANA

Convegno sulla Beata Armida Barelli

Appuntamento promosso insieme dal Settore Adulti e dal Settore Giovani, per riflettere e approfondire la conoscenza di Armida Barelli, beata che ancora oggi "oltre il suo tempo" spiazza. Armida Barelli è stata una figura eccezionale di donna che ha lasciato una traccia significativa nella Chiesa, ma anche nella cultura e nella società italiana. Il suo impegno ha indicato una prospettiva nuova all'apostolato laicale, rendendo Armida la pioniera di un nuovo modo di sentire e di una nuova organizzazione di intuizioni, opere e persone. Il convegno avrà luogo sabato 4 febbraio presso l'Aula Magna del Pontificio Seminario Regionale di Molfetta alle ore 17,00. Interverranno in un dialogo a due: ERNESTO PREZIOSI, Vice Postulatore della Causa di Beatificazione; MARIA CHIARA CARROZZA, Consigliera nazionale di AC Giovani. Sarà un'occasione di crescita per interrogarsi e lasciarsi guidare dalla nostra sorella maggiore Armida, sul nostro modo di vivere.



Azione Cattolica Italiana
Diocesi di Molfetta - Ruvo di Puglia - Giovinazzo - Terlizzi
SETTORE ADULTI - SETTORE GIOVANI



CONVEGNO DIOCESANO

Armida Barelli
Una donna
oltre il suo tempo



Interverranno

● **ERNESTO PREZIOSI**
Vice Postulatore
della Causa di Beatificazione

● **MARIA CHIARA CARROZZA**
Consigliera nazionale AC Settore Giovani

Sabato 4 febbraio 2023 - ore 17
Aula Magna Pontificio Seminario Regionale - Molfetta

TESTIMONIANZA Si può riscoprire la bellezza della vita proprio nei momenti più critici della propria esistenza ed è importante saper riconoscere la bontà di Dio, per esercitare la gratitudine e dare testimonianza della sua misericordia, soprattutto a quanti attraversano periodi di difficoltà

A 13 anni aveva pensato al suicidio lei, la neonata con le meches

D.M.D.

“**Figlio dell'uomo, potranno queste ossa rivivere? Io faccio entrare in voi lo Spirito e rivivrete**” (Ez 37, 4-5)

Potrebbero essere queste due semplici frasi a riassumere la mia esperienza di vita.

Sono la terzogenita di quattro figli, nata in una famiglia modesta, umile, vissuta sempre in un alloggio popolare nella periferia di B., un quartiere difficile e spesso menzionato nei diversi tg a causa di spiacevoli eventi di cronaca nera. Nascevo e crescevo qui, più o meno spensierata, da mamma L. e papà C., non amavo molto studiare e avevo pochissime ambizioni; avvertivo forte il peso delle ristrettezze economiche, dei sacrifici affrontati dalla mia famiglia per poter andare avanti con dignità e tanta lealtà.

Sarà stato forse questo clima pesante, austero, fatto di rigide regole, di tante indicazioni sul fare bene per non perdersi, o forse quella strana sensazione, smascherata poi come il grande inganno della mia vita, di essere il terzo tentativo per avere un figlio maschio arrivato dopo di me, a fare da contorno a quello che potrei definire un male di vivere, tanto che all'età di 13 anni (per paura che si sapesse di me che ero fidanzata) cercai di porre fine alla mia vita. Senza dire niente a nessuno delle mie intenzioni, un sabato sera mi accostai all'uscio della porta del salone e semplicemente osservandola da lontano, salutavo così la mia famiglia prima di ingerire dei farmaci di mia nonna e mettermi a letto, sicura che l'alba non mi avrebbe svegliata. E invece l'indomani mattina un raggio di sole chiese ai miei occhi di aprirsi perché un nuovo giorno mi attendeva. Cosa era andato storto? Perché c'ero ancora?

Soltanto un'ingenua avrebbe potuto pensare di addormentarsi per sempre con due compresse per le vene varicose ed una per l'ipertensione. Ma la gravità non era nel mezzo utilizzato quanto nel gesto compiuto.

Poteva la morte essere un rimedio? Certo che no! Chissà quanta sofferenza avrei causato, sensi di colpa, chissà quanto avrebbe vagato la mia stessa anima prima di trovare pace, semmai l'avesse trovata...

Qualcuno aveva deciso che quello non sarebbe stato il mio ultimo giorno di viag-

gio, ma soltanto uno di quelli un po' più faticosi, dai quali si può venir fuori soltanto con l'amore. Sì, ma quale?

Quello che era stato messo in me fin dall'inizio e che senza saperlo aveva affascinato medici e paramedici, i quali incuriositi per tre turni di fila erano venuti a farmi visita, visto che in corsia non si parlava altro che di quella strana nascita: una bambina con le meches. Ero io quella bimba, nelle cui ciocche

di capelli si intravedeva lo splendore di un amore Altro, che poi si è rivelato presentandosi qual era, uno splendore ai miei occhi, avendo addirittura l'ardire di consegnarmi questa parola di salvezza: “Tu sei degna di stima, perché ti amo”.

Sono trascorsi così da quel sabato sera ventinove anni, sempre alla ricerca di quel Creatore un po' folle che mi aveva regalato oltre ai miei tanti talenti scoperti con gli occhi altrui, anche e soprattutto l'amore umano fatto di relazioni e tra tanti quello nuziale con N., sì quel primo ed unico fidanzato che dai miei tredici anni in poi mi ha sopportata e supportata, amata, incoraggiata nei miei studi fino alla laurea. Insieme abbiamo attraversato le difficoltà della vita, tante, tantissime: ma sono state la nostra palestra in cui esercitare la pazienza, l'attesa, la speranza, ma soprattutto il dono reciproco di spendersi senza misura e accogliere sempre. Sono proprio questi

due ultimi termini, dono e accoglienza, ad aver fatto la differenza tanto da condurci per mano nella scelta di accogliere M. per un progetto di affido ed ora, a quasi sette mesi dal suo arrivo a casa nostra, lo vediamo crescere, combattere le sue battaglie, gioire per i tanti piccoli successi raggiunti, avvilirsi per ciò che ancora non va. Quanta vita!

Siamo certi di non essere mai soli, ma di essere accompagnati da quell'Amore che ha vinto e sconfitto la morte per sempre ed è per questo che nei bui delle nostre esistenze può ripeterci ancora: “Io faccio entrare in voi lo Spirito e rivivrete”.

Grata per tutta la vita che mi è stata donata e che custodisco come mio unico ed inestimabile bene.

movimento per la vita



Italiano

45ª EDIZIONE | 05 FEBBRAIO 2023

Giornata per la Vita

“**La morte non è mai una soluzione.**

Dio ha creato tutte le cose perché esistano: le creature del mondo sono portatrici di salvezza, in esse non c'è veleno di morte”

Sap 1,14



UCS - REDAZIONE LEV

Auguri!

I nostri fraterni auguri a **Gabriella, Michelangelo Parisi** (direttore Ufficio comunicazioni sociali) e alla figlioletta **Federica** per la nascita del piccolo **Alessandro!**

MESSAGGIO La Giornata si celebra nella prima domenica di febbraio, sul tema «La morte non è mai una soluzione. “Dio ha creato tutte le cose perché esistano; le creature del mondo sono portatrici di salvezza, in esse non c'è veleno di morte” (Sap 1,14)». L'auspicio dei Vescovi è che questo appuntamento “rinnovi l'adesione dei cattolici al 'Vangelo della vita', l'impegno a smascherare la 'cultura di morte', la capacità di promuovere e sostenere azioni concrete a difesa della vita, mobilitando sempre maggiori energie e risorse”

La morte non è mai una soluzione

Aborto, morte assistita, eutanasia, suicidi, migranti, femminicidi, guerre... Il Messaggio per la Giornata nazionale per la Vita

La morte non è mai una soluzione. Dio ha creato tutte le cose perché esistano; le creature del mondo sono portatrici di salvezza, in esse non c'è veleno di morte (Sap 1,14).

1. Il diffondersi di una “cultura di morte”

In questo nostro tempo, quando l'esistenza si fa complessa e impegnativa, quando sembra che la sfida sia insuperabile e il peso insopportabile, sempre più spesso si approda a una “soluzione” drammatica: dare la morte. Certamente a ogni persona e situazione sono dovuti rispetto e pietà, con quello sguardo carico di empatia



e misericordia che scaturisce dal Vangelo. Siamo infatti consapevoli che certe decisioni maturano in condizioni di solitudine, di carenza di cure, di paura dinanzi all'ignoto... È il mistero del male che tutti sgomenta, credenti e non. Ciò, tuttavia, non elimina la preoccupazione che nasce dal constatare come il produrre morte stia progressivamente diventando una risposta pronta, economica e immediata a una serie di problemi personali e sociali. Tanto più che dietro tale “soluzione” è possibile riconoscere importanti interessi economici e ideologie che si spacciano per ragionevoli e misericordiose, mentre non lo sono affatto.

Quando un figlio non lo posso mantenere, non l'ho voluto, quando so che nascerà disabile o credo che limiterà la mia libertà o metterà a rischio la mia vita... la soluzione è spesso l'aborto. Quando una malattia non la posso sopportare, quando rimango solo, quando perdo la speranza, quando vengono a mancare le cure palliative, quando non sopporto veder soffrire una persona cara... la via d'uscita può consistere

nell'eutanasia o nel “suicidio assistito”. Quando la relazione con il partner diventa difficile, perché non risponde alle mie aspettative... a volte l'esito è una violenza che arriva a uccidere chi si amava – o si credeva di amare –, sfogandosi persino sui piccoli e all'interno delle mura domestiche.

Quando il male di vivere si fa insostenibile e nessuno sembra bucare il muro della solitudine... si finisce non di rado col decidere di togliersi la vita.

Quando l'accoglienza e l'integrazione di chi fugge dalla guerra o dalla miseria comportano problemi economici, culturali e sociali... si preferisce abbandonare le persone al loro destino, condannandole di fatto a una morte ingiusta. Quando si acquisiscono le ragioni di conflitto tra i popoli... i potenti e i mercanti di morte ripropongono sempre più spesso la “soluzione” della guerra, scegliendo e propagandando il linguaggio devastante delle armi, funzionale soprattutto ai loro interessi. Così, poco a poco, la “cultura di morte” si diffonde e ci contagia.

2. Per una “cultura di vita”

Il Signore crocifisso e risorto – ma anche la retta ragione – ci indica una strada diversa: dare non la morte ma la vita, generare e servire sempre la vita. Ci mostra come sia possibile coglierne il senso e il valore anche quando la sperimentiamo fragile, minacciata e faticosa. Ci aiuta ad accogliere la drammatica prepotenza della malattia e il lento venire della morte, schiudendo il mistero dell'origine e della fine. Ci insegna a condividere le stagioni difficili della sofferenza, della malattia devastante, delle gravidanze che mettono a soqquadro progetti ed equilibri... offrendo relazioni intrise di amore, rispetto, vicinanza, dialogo e servizio. Ci guida a lasciarsi sfidare dalla voglia di vivere dei bambini, dei disabili, degli anziani, dei malati, dei migranti e di tanti uomini e donne che chiedono soprattutto rispetto, dignità e accoglienza. Ci esorta a educare le nuove generazioni alla gratitudine per la vita ricevuta e all'impegno di custodirla con cura, in sé e negli altri. Ci muove a rallegrarci per i tanti uomini e le donne, credenti di tutte le fedi e non credenti, che affrontano i problemi produ-

cendo vita, a volte pagando duramente di persona il loro impegno; in tutti costoro riconosciamo infatti l'azione misteriosa e vivificante dello Spirito, che rende le creature “portatrici di salvezza”. A queste persone e alle tante organizzazioni schierate su diversi fronti a difesa della vita va la nostra riconoscenza e il nostro incoraggiamento.

3. Ma poi, dare la morte funziona davvero?

D'altra parte, è doveroso chiedersi se il tentativo di risolvere i problemi eliminando le persone sia davvero efficace.

Siamo sicuri che la banalizzazione dell'interruzione volontaria di gravidanza elimini la ferita profonda che genera nell'animo di molte donne che vi hanno fatto ricorso? Donne che, in moltissimi casi, avrebbero potuto essere sostenute in una scelta diversa e non rimpianta, come del resto prevedrebbe la stessa legge 194 all'art.5. È questa la consapevolezza alla base di un disagio culturale e sociale che cresce in molti Paesi e che, al di là di indebite polarizzazioni ideologiche, alimenta un dibattito profondo volto al rinnovamento delle normative e al riconoscimento della preziosità di ogni vita, anche quando ancora celata agli occhi: l'esistenza di ciascuno resta unica e inestimabile in ogni sua fase.

Siamo sicuri che il suicidio assistito o l'eutanasia rispettino fino in fondo la libertà di chi li sceglie – spesso sfinito dalla carenza di cure e relazioni – e manifestino vero e responsabile affetto da parte di chi li accompagna a morire?

Siamo sicuri che la radice profonda dei femminicidi, della violenza sui bambini, dell'aggressività delle baby gang... non sia proprio questa cultura di crescente dissacrazione della vita? Siamo sicuri che dietro il crescente fenomeno dei suicidi, anche giovanili, non ci sia l'idea che “la vita è mia e ne faccio quello che voglio”? Siamo sicuri che la chiusura verso i migranti e i rifugiati e l'indifferenza per le cause che li muovono siano la strategia più efficace e dignitosa per gestire quella che non è più solo un'emergenza? Siamo sicuri che la guerra, in Ucraina come nei Paesi dei tanti “conflitti dimenticati”, sia davvero capace di supera-



re i motivi da cui nasce? «Mentre Dio porta avanti la sua creazione, e noi uomini siamo chiamati a collaborare alla sua opera, la guerra distrugge. Distrugge anche ciò che Dio ha creato di più bello: l'essere umano. La guerra stravolge tutto, anche il legame tra i fratelli. La guerra è folle, il suo piano di sviluppo è la distruzione» (Francesco, Omelia al sacrario di Redipuglia, 13 settembre 2014).

4. La "cultura di morte": una questione seria

Dare la morte come soluzione pone una seria questione etica, poiché mette in discussione il valore della vita e della persona umana. Alla fondamentale fiducia nella vita e nella sua bontà – per i credenti radicata nella fede –, che spinge a scorgere possibilità e valori in ogni condizione dell'esistenza, si sostituisce la superbia di giudicare se e quando una vita, foss'anche la propria, risulti degna di essere vissuta, arrogandosi il diritto di porle fine. Desta inoltre preoccupazione il constatare come ai grandi progressi della scienza e della tecnica, che mettono in condizione di manipolare ed estinguere la vita in modo sempre più rapido e massivo, non corrisponda un'adeguata riflessione sul mistero del nascere e del morire, di cui non siamo evidentemente padroni. Il turbamento di molti dinanzi alla situazione in cui tante persone e famiglie hanno vissuto la malattia e la morte in tempo di Covid ha mostrato come un approccio meramente funzionale a tali dimensioni dell'esistenza risulti del tutto insufficiente. Forse è perché abbiamo perduto la capacità di comprendere e fronteggiare il limite e il dolore che abitano l'esistenza, che crediamo di porvi rimedio attraverso la morte?

5. Rinnovare l'impegno

La Giornata per la vita rinnovi l'adesione dei cattolici al "Vangelo della vita", l'impegno a smascherare la "cultura di morte", la capacità di promuovere e sostenere azioni concrete a difesa della vita, mobilitando sempre maggiori energie e risorse. Rin vigorisca una carità che sappia farsi preghiera e azione: anelito e annuncio della pienezza di vita che Dio desidera per i suoi figli; stile di vita coniugale, familiare, ecclesiale e sociale, capace di seminare bene, gioia e speranza anche quando si è circondati da ombre di morte.

Due migranti intossicati in una baracca. L'appello dei Francescani secolari: "Nessuno sia considerato materiale di scarto"

È tempo di stare con questi fratelli, perché nessuno sia considerato materiale di scarto. È l'appello dell'Ordine Francescano Secolare d'Italia, in seguito alla tragedia del 24 gennaio avvenuta nello slum di Borgo Mezzanone, nelle campagne del foggiano, dove due lavoratori immigrati africani hanno perso la vita, intossicati da un braciere.

Il messaggio giunge, in particolare, da Roberto Ginese, francescano secolare di Foggia e delegato nazionale OFS presso il Forum delle Associazioni Familiari: «Ancora incendi, ancora morti in luoghi così spettrali, che per definirli è necessario far ricorso ad una terminologia del passato – ghetti, inferni, baraccopoli – eppure ancora tristemente presenti nella nostra terra e vicinissimi alla nostre moderne città del primo mondo. Qualcuno le definisce città fantasma, perché, come i fantasmi, sono realtà invisibili finché, in queste drammatiche circostanze, come colpite da un fascio di luci ad infrarossi, riappaiono all'improvviso e occupano spazi tra le pagine patinate di rotocalchi e nelle scarse note di cronaca; ma anche nei distratti commenti sui social e su qualche nostalgico stato di Whatsapp. Poi quel sapore amaro-gnolo va velocemente dissolvendosi, la curiosità finisce, il ghetto ripiomba nel buio e nel freddo, e per illuminare e riscaldare si riaccendono impianti elettrici improvvisati e pericolosi e bracieri insalubri e mortiferi. E si va avanti così, fino alla prossima disgrazia».

Ginese è tra le persone che hanno sfidato paure, pregiudizi e sospetti e hanno iniziato a dare fiducia, a partire dal primo sconosciuto che chiedeva ospitalità, fino ai tanti, odierni, mendicanti di prossimità agli angoli di periferia. Con un frate francescano e un gruppo di francescani secolari, 36 anni fa ha contribuito a fondare la "Casa d'accoglienza Sant'Elisabetta d'Ungheria" struttura che nel 1986 ha avviato l'esperienza dell'accoglienza dedicata a persone indigenti, senza casa e senza sostentamento. Tra loro, fin dall'inizio vi furono, e vi sono ora, numerosi migranti con le loro famiglie, che vengono accompagnati nell'inserimento nel tessuto sociale, con la conoscenza della lingua, corsi di avviamento al lavoro,

laboratori artigianali, tirocini formativi.

A Francesco il Volto Secolare Ginese racconta cosa significhi la morte dei due immigrati, uomo e donna, nel quadro di una situazione di indifferenza, sfruttamento, emarginazione sociale: «Per chi ha avuto la fortuna, il desiderio, la grazia di essere condotto tra questi fratelli, di entrare nelle loro baracche di condividere un pezzetto della loro vita, la morte di Ibrahim e Queen è una tristezza infinita, una perdita enorme, un dolore senza tempo. Ma, insieme, è la conferma di una sola necessità: non si può rimanere indifferenti, non è umano non lasciarsi smuovere dalla tiepidezza salottiera, non è possibile non sentirsi interpellati da "questo povero che grida". È perfino indecente, per un cristiano, non provare a fare qualcosa per chi ci è evangelicamente prossimo. È tempo di usare misericordia, di "stare" con questi fratelli, per conoscere le situazioni, per sensibilizzare le coscienze, per spingere la



promozione di norme giuste, per sollecitare interventi politici adeguati per cambiare ciò che non è giusto perché «nessun uomo sia oggi considerato materiale di scarto».

Il fatto costituisce un appello ai francescani secolari e a tutti i battezzati, chiamati a farsi presenti accanto ai poveri: «È tempo di uscire – conclude Ginese – dal mondo delle comode abitudini delle nostre fraternità, dei rigidi schemi che intrappolano l'intraprendenza dei desideri e riconducono nei solchi della pigrizia.

È davvero il tempo del "tutti fuori", verso quelle periferie ferite dell'esistenza da riempire di umanità e illuminare di speranza.

Non è un sogno, è semplicemente la nostra vocazione».

Laura Fracasso

Ufficio stampa OFS Italia

RUVO L'associazione *Granello di Senape* (granellodisenape.wixsite.com/ruvo - 347 726 9876) opera dal 2014 a servizio della famiglia e della vita. L'esperienza di Gennaro e del suo desiderio di vita piena

Un padre si racconta: l'aborto non è la soluzione. E la vita trionfa ancora



Luigi Sparapano
Direttore
Luce e Vita

Gennaro (*nome di fantasia*) è originario di Napoli, precisamente da una zona non proprio tranquilla come Scampia, per cui è immaginabile un'infanzia non proprio facile. Incontrata una ragazza (che chiameremo Lucia) se ne innamorò e, non

senza grandi sacrifici, la sposò. Tutto bello all'inizio, ma col passare del tempo il forte desiderio di avere un figlio non riusciva ad essere soddisfatto.

Gennaro decise di farsi visitare da uno specialista e riscontrò "che il problema ero io". Infatti risultò azoospermatico e con un

Dopo una breve pausa, ricominciò la guerra denigratoria di Lucia verso Gennaro. "Sinceramente l'amore che provavo per lei era così grande che non vedevo nemmeno come mi trattava, però la mia famiglia sì". Suo fratello gli intimò di lasciare Lucia altrimenti non lo avrebbe più aiutato, e così fece. Infatti lo fece licenziare e Gennaro rimase in una città che non conosceva, senza lavoro e senza soldi. Riuscì a trovare un impiego con una paga di 25 euro al giorno, lavorando dalle 9 alle 24. Pur sempre una possibilità di guadagno.

Di fronte al suo posto di lavoro vi era un hotel dove lavorava una ragazza. Una sera, fumando una sigaretta, Gennaro vide, attraverso le vetrine dell'hotel, passare quella cameriera e al solo vederla "ebbi un brivido dentro. Io non riuscivo ad immaginare come fosse possibile e persi totalmente la testa". "Feci di tutto per incontrarla e ci riuscii. La sera l'aspettavo e andavo a bere una birra con lei sulla spiaggia. Parlavamo tanto e per me era una cosa nuova e bellissima perché era da tempo che mia moglie non parlava con me, non mi chiedeva mai come stessi o se avessi un problema e, per questo, avere di fronte una persona che si interessava di me e mi facesse parlare era fantastico. Quella fu la scintilla e la forza per dire basta".

Così Gennaro lasciò Lucia.

"Lei non la prese proprio bene e mi lasciò senza niente, neanche più i miei vestiti. Mi buttò tutto. Rimasi solo, senza soldi, senza una casa. Io e il cane dormivamo sulla spiaggia".

Fu Maria (così chiamiamo la cameriera conosciuta) che lo aiutò a trovare lavoro nella cucina dell'hotel in cui lavorava.

Le cose cominciarono ad andare meglio. Gennaro prese in affitto una casa e quando si concluse la stagione estiva a Rimini Maria andò a convivere con Gennaro. Poi lei dovette tornare a casa, a Ruvo, dai suoi genitori e disse loro della storia con Gennaro nascondendo il suo precedente matrimonio. Anche Gennaro venne a Ruvo e li incontrò. Fu da loro ben accolto e anzi dimorò nella loro casa per un breve periodo, prima di tornare al nord, a Modena, perché lì andarono a lavorare, nel ristorante degli zii di Maria.

"Abitavamo in un b&b. Dopo tre mesi di convivenza lei rimase incinta. Quando me

lo disse sinceramente non le credetti perché non avrei mai più immaginato che un giorno io potessi diventare padre. In quel momento tutto quello che io avevo passato non aveva più importanza. Per tutto quello che io avevo lottato era valsa la pena. Avevo raggiunto l'obiettivo: la conquista della felicità!".

Gennaro e Maria tornarono a Ruvo e lei non era proprio felice della gravidanza perché aveva solo 23 anni. Maria "era vissuta sempre in una campana di vetro" e per questo non voleva portare avanti quella gravidanza, aveva deciso di abortire. Un enorme trauma che ripiombava sulla vita di Gennaro. Sogni appena rinati che dovevano di nuovo cancellarsi.

"Ma sono stato molto bravo a farle cambiare idea" perché nel frattempo "venni a conoscenza dell'associazione *Granello di senape* e decisi di andare a chiedere aiuto perché io non avevo la forza di sostenere questa situazione". Quando ha conosciuto Ignazio, presidente di *Granello*, ne è rimasto colpito. "Non riuscivo a credere che esistessero persone così pronte ad aiutare qualcuno senza mai chiedere nulla in cambio. Quando stavo vicino a lui io mi sentivo una persona migliore. Gli devo tanto, anzi tutto".

L'Associazione aiutò Gennaro a recuperare "la voglia di vivere, la voglia di andare avanti. Sono riuscito ad uscire dalla depressione che aveva preso il sopravvento, ma grazie a loro e la donna che ho accanto ne sono uscito. La vita mi stava consumando, non riuscivo a capire perché non potessi essere felice, cosa mancasse e ora l'ho capito. Per tutto questo tempo amavo una donna che non mi meritava. Ora ho scoperto cosa significa essere amato. Era lei che mi mancava, la mia metà, la madre di mio figlio".

E Gennaro conclude il suo racconto di vita: "Ora, facendo tanti sacrifici, siamo riusciti ad avere una casa e un figlio meraviglioso. Lavoro e riesco a non fare mancare nulla alla mia famiglia. Grazie a tutti quelli che mi hanno aiutato, grazie all'associazione *Granello di Senape* e a chi si dovesse trovare nella mia stessa situazione vorrei dirgli di non arrendersi mai perché ciò che Dio ti dà, nulla te lo potrà mai togliere. Un aiuto lo troverete sempre. E la cosa importante è non perdere mai la fede.



varicocele. Per sei anni, nonostante cure e operazioni chirurgiche, la situazione non cambiò. "Il dottore mi disse di non buttare più soldi perché un figlio non lo avrai mai". Del resto, per sostenere le cure e le visite Gennaro aveva speso tutto in sei anni e dovette fare quattro traslochi perché, non riuscendo a pagare l'affitto, veniva puntualmente sfrattato.

Lucia cominciò a stancarsi di questa situazione. Il suo desiderio di diventare mamma era forte e cominciò per Gennaro "la parte della vita che si può definire incubo". Lucia infatti offendeva continuamente il marito dicendogli che non era abbastanza uomo per darle un figlio. "Mi definiva malato e tanto altro". Stanco di questa situazione decise di cambiare aria sperando in una modificazione della vita familiare e si trasferì a Rimini dove abitava suo fratello. Gennaro lavorava col fratello mentre "Lucia restava a casa col cane perché prendemmo un cane nella speranza che potesse in parte sostituire un figlio, ma non era così".

VOLONTARIATO Fare un'esperienza di servizio aiuta a cambiare le prospettive con cui ci si avvicina alla quotidianità e a scoprire nuove dimensioni di se stessi, cambiando l'ordine delle priorità nelle cose di tutti i giorni. La testimonianza di **Alessandra Catalano**, giovane di Ac presso l'Hogar Niño Dios a Betlemme

Alessandra a Betlemme con ritorno per accendere la propria vita



Susanna M. de Candia
Redazione
Luce e Vita

A Betlemme, si trova l'Hogar Niño Dios, la Casa dei Gesù Bambini, che accoglie bambini e ragazzi (a volte anche adulti che non hanno nessuno che possa prendersi cura di loro) con disabilità fisiche e mentali. Qui, da anni, l'Azione Cat-

tolica Italiana propone il progetto di servizio "Al vedere la Stella..." rivolto a giovani e adulti.

Alessandra Catalano, giovane di Ac della parrocchia S. Michele Arcangelo di Ruvo, è da poco tornata da questa intensa esperienza.

Ha trascorso dieci giorni presso l'Hogar, dal 4 al 14 gennaio. È partita insieme ad altre due italiane - una giovane e un'adulta - per vivere questo periodo di servizio e dare forma a un desiderio che aveva nel cuore già da qualche anno, dopo aver ascoltato la testimonianza di un altro giovane della sua parrocchia.

Cosa ti ha spinto a vivere questa particolare esperienza di servizio?

Questa esperienza era un sogno che avevo chiuso in un cassetto da ormai quattro anni e che l'avvento della pandemia ha solo posticipato. Ero sempre nell'attesa del momento giusto e ogni volta che mi si presentava l'opportunità c'era sempre qualcosa di prioritario che mi impediva di partire.

A novembre, senza pensarci su e a pochi giorni dalla mia laurea, ho deciso che quel momento giusto, che tanto attendevo, era finalmente arrivato e mi sono iscritta al progetto. Non ci ho riflettuto troppo, mi sono lanciata in una cosa che probabilmente era più grande di me, ma che mi ha permesso di scoprire cose che non credevo possedessi.

Che dubbi o paure hai avuto prima

di essere lì? Come ti sei preparata?

Ho temuto di non essere all'altezza di quello che mi aspettava, ho avuto paura di non avere la forza e il coraggio necessari per vivere questa esperienza, di non essere capace di saper comunicare con i bambini, di non reggere la difficoltà delle loro storie. Ma a tutto questo non ho mai pensato troppo prima della mia partenza; avevo deciso di vivere questa esperienza con spensieratezza e senza crearmi troppe

chiunque si affacci a quella realtà, è stato di dare supporto alle suore che sono in grande affanno, quindi qualsiasi cosa loro chiedessero noi l'abbiamo fatta. Abbiamo adempito alle faccende domestiche, siamo state in cucina a preparare i pasti, siamo state con i bambini aiutandoli a mangiare, cambiandoli, facendo loro le docce.

Qual è l'immagine o il momento che porti con te adesso?

Mi porto sicuramente i sorrisi, che sono stati la ricchezza più bella di questa esperienza. I bambini sono capaci di donare sorrisi illimitati e di trovare modi originali e bellissimi per poter comunicare, mi porto gli occhi grandi ed espressivi di alcuni di loro.

Porto con me l'amore immenso ricevuto e che non mi aspettavo, gli abbracci, la dedizione delle suore e dei volontari che gratuitamente donano, ma in cambio ricevono un'ondata travolgente di gioia.

Cosa credi ti abbia lasciato per la vita di tutti i giorni questa esperienza?

Mi ha lasciato un'eredità senza fine: mi ha permesso di ridimensionare la prospettiva di tante cose, mi ha concesso di riconsiderare molte delle mie priorità, mi ha aperto una finestra su un mondo che prima non pensavo potesse appartenermi, mi ha spalancato orizzonti su cose di me che non consideravo possibili, mi ha spalancato il cuore, le orecchie e le braccia.

La consiglieresti a qualcuno in particolare o per un motivo specifico?

La consiglio a qualunque giovane e adulto che abbia bisogno di un'esperienza forte e segnante, a coloro che vogliono mettersi in gioco in qualcosa che non hanno mai considerato prima di ora, a chi ha bisogno di motivazione o a chi si sente invincibile perché lascerà una traccia indelebile nella vita di ciascuno.



aspettative che temevo sarebbero state disattese. Per la prima volta nella mia vita mi sono lanciata in un'esperienza senza rifletterci e senza informarmi, prendendo, nel bene e nel male, tutto quello che avrebbe potuto lasciarmi.

Com'è stato l'impatto?

L'impatto è stato duro! Il primo giorno all'Hogar mi sentivo fuori posto perché sembrava che tutte quelle preoccupazioni si stessero materializzando, perché temevo che non avrei potuto contribuire come avrei voluto, perché la condizione dei bambini a primo impatto spaventa un po', ma solo fin quando non sono loro a trovare il modo di avvicinarsi a te.

In cosa è consistito precisamente il servizio?

Il mio servizio, così come quello di

V DOMENICA DEL T.O.

Prima Lettura: Is 58, 7-10

La tua luce sorgerà come l'aurora

Seconda Lettura: 1 Cor 2,1-5

Vi ho annunciato il mistero di Cristo crocifisso

Vangelo: Mt 5,13-16

Voi siete la luce del mondo

Leonardo Andriani
Presbitero

La liturgia della Parola di questa domenica ci presenta due elementi tratti dalla nostra vita quotidiana.

Il primo è la luce che ci fa pensare subito al sole che illumina, riscalda, fa crescere l'erba e i fiori e

ci permette di ammirare il creato; il secondo è il sale, un elemento con cui spesso condiamo i nostri cibi e diamo sapore a ciò che è più insipido. Entrambi gli elementi sono essenziali per la nostra sussistenza, ma se usati in modo sbagliato, possono arrecarci anche del male.

Pensiamo all'esposizione al sole senza alcun tipo di protezione per un tempo prolungato o in modo eccessivo, o al sale, che, se usato oltre il dovuto, potrebbe rendere sgradevole il gusto di un buon piatto oltre che danneggiare la nostra salute.

Gesù utilizza queste due immagini per richiamare il compito che ogni cristiano ha, e cioè quello di testimoniare con la propria vita ciò in cui crede e spera, di vivere ciò che prega. Ricordando un passo della sua lettera rivolta agli ebrei convertitisi al cristianesimo, San Giacomo rivolge questo monito: «Che giova, fratelli miei, se uno dice di avere la fede ma non ha le opere? Forse che quella fede può salvarlo?». (...) La fede: se non ha le opere, è morta in sé stessa» (Gc 2, 14.17). La nostra vita di fede non può, pertanto, fermarsi in superficie, ma deve scavare in profondità. Il Signore ci chiede in questo preciso momento non solo di fare luce, ma di essere sostegno con la nostra vita e soprattutto esempio da imitare; il Signore non solo ci chiede di rendere la vita «saporita», ma vuole che le nostre parole e le nostre scelte possano essere gustate e apprezzate da chi incontriamo ogni giorno, soprattutto da chi è più lontano dalla fede. Credere non deve essere una delle tante scelte da fare, ma deve diventare l'opzione fondamentale che suscita imitatori sempre più credibili.

CARITAS Dal 7 al 13 febbraio si raccolgono farmaci

Torna la giornata del Banco Farmaceutico

Antonio Picca
Vicedirettore
Caritas
diocesana

Dal 7 al 13 febbraio 2023, si svolgerà la XXIII Giornata di Raccolta del Farmaco di Banco Farmaceutico in collaborazione con la nostra Caritas diocesana.

I farmaci raccolti presso le farmacie dei comuni della

nostra diocesi, durante questa settimana, saranno consegnati presso i centri cittadini della nostra Caritas diocesana che provvederà a distribuirli alle persone indigenti.

Purtroppo nel 2020 la pandemia ha avuto un evidente effetto sulle condizioni economiche delle famiglie che, dopo tre anni, permane ancora. Oggi più che mai è necessario che più persone partecipino a questa iniziativa.

Servono esempi concreti, come quelli dei nostri volontari che, gratuitamente, dedicano il loro tempo ai più poveri, così come ha ricordato Papa Francesco, ricevendo in udienza i membri della fondazione "Banco Farmaceutico": «Chi vive nella povertà, è povero di tutto, anche dei farmaci, e quindi la sua salute è più vulnerabile. A volte si corre il rischio di non potersi curare per mancanza di soldi, oppure perché alcune popolazioni del mondo non hanno accesso a certi farma-

ci. C'è anche una "marginalità farmaceutica", e questo dobbiamo dirlo. C'è bisogno di uno sforzo comune, di una convergenza che coinvolga tutti. E voi siete l'esempio di questo sforzo comune». (Udienza ai Membri della Fondazione "Banco Farmaceutico", 19.09.2020).

Per queste ragioni, mi permetto di chiedere la tua collaborazione donando un farmaco in farmacia durante tutta la settimana di raccolta.

Ecco le farmacie che aderiscono alla raccolta:

Città di Molfetta

FARMACIA CLEMENTE
Via G. Marconi, 1.
FARMACIA DE CANDIA
Via San Francesco
d'Assisi, 104/A.

FARMACIA DE CANDIA Piazza Giuseppe Garibaldi, 38/39.

FARMACIA DE TRIZIO Via Mons. Salvucci.
FARMACIA DEL PRETE Via Baccarini, 89.
FARMACIA EGIDI Via G. di Vittorio, 29/P.
FARMACIA GRILLO Piazza V. Emanuele, 10.
FARMACIA MASTRORILLI Piazza Immacolata 56.

FARMACIA TATULLI Viale Papa Giovanni Paolo II, 16.

Città di Terlizzi

FARMACIA MAGGIORE Piazza Europa, 26.
FARMACIA SANTA MARIA Viale Roma, 140.

Città di Giovinazzo

FARMACIA DEL PRETE Piazza Garibaldi, 37.



Leggere cambia la vita

È tempo di rinnovare la fiducia al settimanale diocesano

€ 40,00 per il settimanale cartaceo

€ 50,00 cartaceo con Documentazione

€ 25,00 per il settimanale digitale

€ 40,00 digitale con Documentazione

- tramite bonifico bancario iban:

IT15J0760104000000014794705

- tramite bollettino postale ccp: 14794705

- in redazione nei giorni lunedì e venerdì dalle 16.30 alle 18

Intestati a Luce e Vita, causale:

abbonamento o rinnovo abbonamento 2023

Indicare con esattezza: nome cognome e indirizzo dove spedire

È possibile abbonarsi, per cartaceo e/o digitale anche tramite modulo presente sul sito

www.diocesimolfetta.it/luceevita/abbonamenti/ oppure inquadrando il qr code seguente:

Effettuato il pagamento inviare la ricevuta tramite whatsapp 3270387107 o via mail luceevita@diocesimolfetta.it

